# IL PAESAGGIO LIMINARE NELLA CARTOGRAFIA STORICA TRA METAFORA E PROGETTO

# *THE BORDER LANDSCAPE IN HISTORICAL CARTOGRAPHY BETWEEN METAPHOR AND PROJECT*

Elena Dai Prà*

**Riassunto**

**Nell'ambito del dibattito scientifico sul rapporto fra confini e rappresentazione cartografica, il presente contributo propone un rinnovamento epistemologico in direzione di un approccio ermeneutico di decodifica semiologica dei segni cartografici liminari. Questo spostamento concettuale e metodologico determina il passaggio dallo studio dei contenuti a quello del linguaggio ed è finalizzato a svelare la "grammatica" cartografica, ossia la natura filologica dei codici che sottendono l'organizzazione della rappresentazione cartografica dei paesaggi di confine. Lo schema interpretativo ipotizzato adotta un approccio multidisciplinare e si configura sia come processo ipertestuale di decodifica dei codici linguistici (immagine, toponimi, simboli), sia come processo predittivo orientato agli indirizzi di pianificazione (destinazione, tutela, sviluppo). In questa prospettiva, l'analisi svela non solo il valore ricostruttivo della carta ma anche il suo potenziale progettuale come sistema di orientamento nei confronti di scelte di pianificazione che siano attente alla memoria storica e alle vocazioni identitarie dei territori. Il modello concettuale proposto viene applicato allo studio di alcune rappresentazioni cartografiche dello spazio liminare montano, in particolare in ambito trentino.**

***Abstract***

*The paper aims to renew scientific debate concerning relations between borders and cartography, with an hermeneutic approach based on semiologic reading of cartographic border signs. This conceptual and methodological changing carry out to a passage from the content analysis to the language study and aims to reveal the cartographic "grammar", that is the philological origin of codes contained in cartographic representations of border landscapes. The interpretation model assumes a multidisciplinary approach and represents both as an hyperlink process to break up linguistic codes (image, toponym, symbol) and as a predictive process oriented to territorial planning (changing, preservation, development). In this way, the analysis*

* Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali - elena.daipra@lett.unitn.it

*reveals both a reconstructive value and a planning use of cartography as a direction system useful to preservation historical memory and territorial identity. The model proposed is applied to the study of some cartographic representations of mountain boundary space, in particular in Trentino.*

## 1. *Limes* e cartografia storica: ambiguità relazionali o nuove opportunità ermeneutiche?

Il paesaggio di confine, soggetto per antonomasia a complesse e mutevoli azioni di modellamento e definizione, evidenzia relazioni storiche, culturali, politiche, sociali ed economiche che veicolano significati complessi e non sempre condivisi. Lo spazio del confine si configura, di volta in volta, come luogo dello scambio, del pericolo, dell'interesse, della precarietà, del conflitto, della difesa, della marginalità, dei diritti contesi, che il "racconto" cartografico riesce a svelare per spaccati sia sincronici che diacronici e ricomporre nella sinottica incisività della rappresentazione.

I rapporti tra confini e cartografia sono quindi da tempo oggetto di disamina da parte di studiosi di complementari estrazioni formative, la cui produzione scientifica si è preliminarmente tentato di passare al vaglio di un'attenta ricognizione al fine di individuare eventuali caratteri interpretativi comuni e scenari di ricerca futuri. Ne è scaturito che una impostazione dominante – e trasversale alle varie discipline interessate- informa la più recente letteratura sulla cartografia storica confinaria di età moderna attribuendole una fortissima connotazione ideologico-politica e quindi il ruolo di mero strumento sussidiario (Pastore, 2007; Gautier Dalché, 1996). Ciò, sia nel caso essa esprima il modo in cui una società elabora il proprio senso di spazialità e il proprio rapporto con i paesaggi dell'inquietudine liminare (la propria territorialità), sia che rifletta il potere politico dominante e ne sia portato esecutivo. Nel giudizio storiografico la valenza "partigiana" della rappresentazione cartografica del *limes* è evidenziata dalla ricorrenza di valutazioni sintetizzabili in parole-chiave quali "ambiguità", "imprecisione", "dislocazioni arbitrarie", "noncuranza", "occultamento", "funzioni meramente probatorie", "artificiosità", "illustrazione araldica del potere", mentre ampio spazio viene riservato alla vacuità dei ridondanti riti di riconoscimento dei confini (Barbacetto, 2002).

Atteso che con tale posizione si possa concordare, e cioè che la produzione cartografica liminare sia effettivamente caratterizzata dall'elemento dell'ambiguità ideologica e quindi strutturale, appare evidente che, in assenza di nuovi stimoli ed indicazioni di metodo e di *episteme*, le future prospettive euristiche sull'argomento sarebbero piuttosto sterili o, nella migliore ipotesi, ripetitive in acquisizioni e risultati in un'ottica di dialettica interdisciplinare e al di là del sempre utile esercizio di ricostruzione storica *strictu sensu*. Con ogni probabilità lo studioso di geografia come scienza connettiva dovrebbe/potrebbe dare il suo contributo proponendo un rinnovamento nel dibattito epistemologico che parta dalla proposizione di una radicale inversione di rotta nell'approccio

metodologico: dall'analisi storica dei fatti e delle volontà sottesi alla committenza del prodotto cartografico di aree contese e/o differenziate, all'analisi semiologica del segno cartografico liminare, ossia allo studio dei *phenomena* grafici di significazione e di comunicazione del "fatto confinario" nel suo traslato territoriale vissuto, cioè nel paesaggio.

La questione che si immagina qui come centrale per il geografo non sarà dunque più quella della ricerca delle motivazioni e del grado di asservimento della cartografia liminare (e più in generale di tutta la produzione cartografica di età moderna) ai vari poteri costituiti [1], ma consisterà semmai nella reificazione di un approccio ermeneutico di tipo spiccatamente semiologico da affiancare ad altri possibili e che, applicando un modello interpretativo autoreferenziale alla rappresentazione stessa, abdichi definitivamente nei confronti del più comodo, e da troppo tempo imperante, ricorso a prassi di decodifica esogene, cioè attinte da altri codici semantici. L'attenzione si sposta così dallo studio dei contenuti a quello del linguaggio della cartografia storica liminare nel tentativo auspicabile di pervenire alla ricostruzione filologica dei codici che hanno presieduto all'organizzazione del linguaggio cartografico, e quindi ad una grammatica cartografica finalizzata alla conoscenza degli aspetti genealogici dei territori liminari. Una sorta di genealogia della rappresentazione cartografica dei paesaggi di confine, cioè una ricostruzione dei modelli progettuali di realtà territoriale ereditati dal passato che ancora oggi utilizziamo e che spesso non funzionano più alla luce dei processi di globalizzazione, come nel caso del legame tra identità e confine. (Farinelli, 2009).

## 2. Verso un nuovo modello interpretativo

Prima di fornire un perfettibile abbozzo della cornice metodologica ipotizzata come utile a decrittare correttamente la genealogia dei paesaggi di confine attraverso l'uso della cartografia storica, sarà corretto partire dalla individuazione delle principali categorie concettuali che potrebbero concorrere alla composizione del potenziale modello che qui si intende proporre. Se è vero che il paesaggio è una visualizzazione dell'eredità culturale e storico-ambientale di un determinato territorio e che di conseguenza ogni politica di gestione dei paesaggi attuali che voglia dirsi sostenibile dovrebbe essere il frutto di una costruzione complessa, al contempo amministrativa e conoscitiva (Quaini, 2009), la cartografia storica può contribuire come fonte primaria ad una comprensione non solo "orizzontale" del paesaggio (il mosaico), ma anche "verticale" (i processi). Essa infatti costituisce uno degli elementi rappresentazionali (insieme ai testi, alle scritture, ecc…) attraverso i quali è possibile ricostruire non solo le segnature persistenti e/o permanenti di pregressi assetti territoriali (Dai Prà, 2007), ma anche le azioni di modella-

[1] Il tema, ampiamente trattato e magistralmente argomentato da Farinelli in numerose pubblicazioni, trova una silloge efficacissima in Farinelli, 2009.

mento paesaggistico, e quindi immaginare sia interventi di tutela/conservazione degli oggetti geografici dotati di valore identitario, sia possibili riattivazioni delle risorse attraverso buone pratiche pianificatorie di gestione/trasformazione illuminata dei paesaggi interessati (Cevasco, 2007).

Questo scenario risulta particolarmente opportuno nel caso dei paesaggi di confine che ancora oggi, come in taluni casi anche nel passato, coincidono con aree economicamente marginali e politicamente instabili o problematiche. Il primo tassello categoriale rimanda quindi al valore e al potenziale progettuale della rappresentazione cartografica, ed implicitamente alla necessità di combinare ermeneutica ricostruttiva ed ermeneutica prospettica nell'esegesi dello "sguardo cartografico". Ciò implica l'adozione di un approccio interpretativo globalmente multiprospettico e transdisciplinare, caratterizzato dalla convergenza di competenze e saperi diversi che si integrano vicendevolmente nel non facile obiettivo di decrittare i diversi codici linguistici contenuti nella carta per farne uno strumento valido ai fini pianificatori.

Cartografia storica confinaria, quindi, come metaforico luogo di incontro e permeabilità tra saperi (archivistici, geostorici, toponomastici, paleografici e paleo-linguistici, iconologici, geo-economici, tecnici, e naturalmente semiologici), ma anche come interfaccia tra diversi piani spazio-temporali (passato/futuro, ermeneutica ricostruttiva e progettuale, piccola/grande scala) e tra distinti profili territoriali (ottica transcalare/ottica transfunzionale). In quest'ultimo caso l'analisi dei repertori e delle legende, sistemi esplicativi di simboli e gradienti cromatici, mentre tradisce con estrema chiarezza la dimensione ontologica e non solamente localizzativa della carta, ne esplicita molto bene i significati criptati. Il tematismo confinario è infatti meccanismo di differenziazione tra distinte realtà politico-amministrative alle varie scale (da quella internazionale a quella interpoderale, spesso tutte presenti in sinossi nella medesima tavola) e anche tra diverse funzioni economiche e produttive (confini tra diverse tipologie di boschi, tra usi civici e usi privati della montagna, ecc…).

Lo schema interpretativo possibile contempla dunque la trattazione del concetto e della rappresentazione del *limes* con un approccio pluridimensionale e multidisciplinare, e la decodifica del segno/significato attraverso l'assunzione di diversi piani di lettura/analisi/approfondimento declinati secondo un iter che può assumere la forma e il ruolo di un vero e proprio processo predittivo nei confronti, e ad uso, della pianificazione di destinazione, tutela e sviluppo.

Essendo la carta storica una sorta di ipertesto, in parte criptato e da decifrare nella complessità dei diversi codici linguistici che contiene (immagini, toponimi, simboli), il primo livello di analisi (lettura base o ipertestuale e orizzontale) si esercita "sulla" tavola e consente di scoprirne, ricomporne e rendere intellegibili gli elementi e le informazioni, sia sincroniche che diacroniche, presenti; l'analisi in questo caso è il frutto dell'applicazione esegetica di competenze semiologiche, toponomastiche e linguistiche, e

iconologiche, ciascuna delle quali rimanda a linguaggi perfettamente codificati[2].

L'ermeneutica cartografica (affiancata da quella documentale che il geografo storico esercita sugli apparati di fonti letterarie che spesso accompagnano le rappresentazioni o che vanno ricercate in quanto a queste tematicamente connesse) può e deve proseguire e immaginare ulteriori percorsi euristici se vuole ambire a proporsi come vera tecnica programmatica e non rimanere puro esercizio erudito (Baker, 1972). Sarà quindi necessario immaginare un livello superiore di analisi, verticale e prospettico, che fornisca un'interpretazione sintetica ed integrata di tutti gli elementi delle carte decodificati nei tre precedenti stadi di ricerca interfacciandoli con le informazioni desunte dal contesto in oggetto (culturale, economico, sociale, percettivo).

Nell'astrazione concettuale quest'approdo, che sfocia nella elaborazione del "piano", non è il semplice esito addizionale dei tre livelli inferiori di analisi della "struttura" cartografica poiché non presuppone alcun linguaggio codificato da decifrare ma numerose variabili di contesto da considerare e con cui relazionarsi. Si tratta, cioè, di un'analisi controfattuale la cui natura prima è composta da informazioni non leggibili direttamente sulla carta ma "attraverso" la carta, cioè contenute nella carta stessa *in pectore*, come un "software", un sistema operativo di elementi relazionati tra loro in modo codificato, leggibili, interpretabili e utilizzabili solo se si è a conoscenza del contesto attuale nel quale si eserciterà l'intervento pianificatorio. In tale lettura, che chiameremo ricostruttivo-progettuale, l'ermeneuta ha il compito di interrelazionare tutti gli elementi estrapolati dalla lettura ipertestuale della carta con l'*audit* attento delle esigenze, aspirazioni, intenzioni, vocazioni del territorio espresse dagli *stakeholders*, dagli amministratori locali e dalla collettività orientando così le scelte della pianificazione verso soluzioni attente nei confronti della memoria storica e storico-ambientale dei luoghi e delle ipostasi identitarie dei paesaggi che la cartografia storica, meglio e più di altre fonti, riesce a visualizzare nell'immediatezza del suo forte potere comunicativo. Il valore aggiunto di questa prassi è dato dalla ricomposizione del dualismo storico tra ermeneutici del linguaggio cartografico e tecnici che sinergicamente collaborerebbero nella costruzione condivisa e partecipata del piano.

Ciascun livello di analisi presuppone, inoltre, al suo interno una articolata organizzazione di tematismi indagabili, mentre la lettura progettuale dovrà darsi necessariamente precise finalità, diversificate di volta in volta a seconda dell'ambito territoriale di interesse.

Lo studio semiologico, oltre ai già citati problemi connessi con la transcalarità e transfunzionalità della carta, si occuperà anche dell'evoluzione grafica e concettuale

[2] Occorrerà tuttavia rimarcare che, mentre gli studi di toponomastica e di iconologia vantano una tradizione prestigiosa e costante nel tempo, quelli di semiologia grafica lamentano da circa 50 anni un vacuum nell'interesse dei ricercatori; gli ultimi lavori utili risalgono infatti agli anni '60-'70 (Bertin, 1967).

(cioè del mutamento di senso/significato) che il segno liminare ha assunto nel tempo/spazio, così come della resa grafica (e relativa storia e interpretazione) delle serie tipologiche di "oggetti" e simboli liminari (segni territoriali naturali o artificiali creati a tavolino o presenti *in situ* a delimitare ambiti politico-ammistrativi, giurisdizionali, funzionali distinti: linea confinaria, cippi, croci, elementi fito-botanici, uso del cromatismo).

Tra gli obiettivi finali dell'intero procedimento predittivo segnaliamo i seguenti che comportano chiare potenzialità progettuali:

- decodificare e rilocalizzare gli elementi del palinsesto paesaggistico non più visibili nella complessa trama dei territori confinari attuali (assetti e processi infrastrutturali, produttivi, agrari, botanici, sistemi di conduzione poderale e di sfruttamento delle risorse);
- disvelare la "biografia geografica" degli spazi liminari attraverso la conoscenza "filologica" del paesaggio;
- contribuire ad una gestione consapevole del patrimonio paesaggistico anche attraverso una illuminata riattivazione di alcune risorse sopite, in un'ottica di sostenibilità socio-culturale ed ambientale;
- sostenere i processi di ri-appropriazione simpatetica del patrimonio identitario (materiale o simbolico) legato alle aree di confine;
- supportare la gestione politico-amministrativa delle dinamiche liminari contemporanee, specie in ambiti problematici e instabili dove antiche logiche culturali e nuove ragioni economiche si confrontano (vedi aree di confine tra Veneto e Trentino Alto Adige);
- fornire elementi conoscitivi fondamentali alla comprensione dell'influenza reciproca tra processi di formazione liminare e costruzione delle identità/diversità culturali, sociali e politiche sia passate che attuali [3];
- contribuire alla risoluzione del problema dell'abbandono dei paesaggi agrari storici, spesso coincidente con il tema della marginalità economica dei paesaggi confinari.

[3] È il caso delle numerose énclave amministrative toscane presenti oggi nei territori marchigiani (provincia di Pesaro-Urbino) prossimi al confine regionale dove si registrano eredità linguistiche ed etnografiche riconducibili chiaramente a remote vicende che hanno a lungo reso fluttuante e incerto il confine tra Granducato di Toscana, Stato pontificio e Contea di Carpegna. La definizione del tormentato andamento transfrontaliero, siglata tra il 1786 e il 1789, ha lasciato infatti un persistente retaggio di irregolarità/irrazionalità nell'attuale bordatura amministrativa tra Marche e Toscana, specie nelle aree montane dell'alta valle del Foglia; qui perdura un curioso intersecarsi dei due territori regionali nella forma di sparse énclave delle circoscrizioni comunali toscane in territorio marchigiano, nonché di illogici cunei giurisdizionali.

## 3. La cartografia storica: da metafora iconologica a strumento progettuale dello spazio confinario

Le potenzialità applicative e proiettive del modello di analisi geografica proposto appaiono particolarmente calzanti nel caso dello spazio confinario montano che, sia esso alpino o appenninico, ha rappresentato spesso, sebbene incerto ed altalenante nel suo tracciato sui profili di vette, un elemento centrale e dominante nelle politiche territoriali del passato poiché lo spostamento al di qua o al di là di esso poteva significare non solo differenti sistemi giurisdizionali, amministrativi, giudiziari e fiscali, ma cesure culturali nette e spesso problematiche. In specifico, l'ambito territoriale trentino si presta ottimamente alle esemplificazioni paradigmatiche del caso. La rappresentazione cartografica dello spazio di confine ha trovato infatti nel Trentino pre-unitario un terreno fertile di produzione. Si tratta, come noto, di un territorio politicamente strategico che ha conosciuto, nel corso della sua lunga storia, sovranità politiche differenti che hanno plasmato identità e determinato processi territoriali e partecipativi, spesso conflittuali, che si riverberano ancora nell'attuale fisionomia geopolitica e amministrativa. La cartografia storica confinaria del Trentino ci restituisce, dunque, un quadro suggestivo di narrazioni simboliche, toponomastiche e iconologiche, costruite attorno alla rappresentazione del confine, che opportunamente decrittate possono rivelare contenuti informativi di notevole rilevanza ai fini dell'analisi filologica del paesaggio, e conseguentemente anche della sua tutela/valorizzazione.

Un'esperienza di ricerca in corso presso l'Università degli Studi di Trento, denominata "Progetto CHARTA (Chartography Historical Analysis and Research Trentino Area)" e mirata ad un primo censimento della cartografia storica trentina, dimostra che anche in questo contesto territoriale, oltre alle fonti catastali geometrico-particellari, le varie conservatorie custodiscono una messe di cartografie parziali a grande scala e manoscritte, commissionate dagli organismi amministrativi tra XVI e XIX secolo, le cui finalità pratiche, geo-politiche (nel caso delle confinazioni o del controllo di beni demaniali) o geo-economiche (interventi di riassetto idrogeologico e/o infrastrutturale, gestione delle risorse agrarie, forestali e minerarie), ne spiegano l'efficacia rappresentativa e la certosina precisione nella resa grafica dei dettagli che nulla invidia ai più famosi *corpora* veneti, toscani o pontifici. Allo stato dell'arte delle indagini è possibile affermare che tra i tematismi di maggiore urgenza e criticità responsabili della committenza, quello confinario risulta essere stato uno dei più frequenti, insieme a quello delle ricorrenti emergenze idrogeologiche, specie tra XVII e XIX secolo.

L'analisi semiologica e toponomastica di tali apparati ne svela lo *status* di rivelatori di uno spazio instabile, e anche di veri e propri palinsesti di stratificazioni confinarie precedenti che sarà così possibile ricostruire, insieme al relativo paesaggio, interrogando la carta stessa poiché essa contiene in sé l'immagine di pregressi assetti territoriali in mirabile sincretismo rappresentativo. È il caso di toponimi dalla significativa pregnanza

semantica, come “Alle paludi” laddove insiste un’area ormai messa a coltura, o “Dazietto” e “Colle della Guardia” (Fig. 1), “Termine” e “Lavarone al Dazio” sul confine internazionale (che ritroviamo nel catasto austriaco a ricordare un confine non più esistente) tra Tirolo e Serenissima Repubblica di Venezia, o ancora di segnalazioni toponimiche come “la fossa bandita”, presente nell’opera di Mathias Burgklechner del 1611, in prossimità del confine veronese della Serenissima nella Valle dell’Adige, a denotare e rimarcare, anche con la scelta inconsueta della lingua italiana, il senso di pericolo e di precarietà di quelle lande (Fig. 2).

Anche l’uso del cromatismo lineare o areale rivela e chiarisce controversie e rivendicazioni mutevoli nel tempo e nello spazio, oltre a fornire informazioni di carattere demografico ed amministrativo. La differenziazione giurisdizionale e funzionale dei territori è espressa da cifre semiotiche ben interpretabili con l’ausilio delle legende (variazioni cromatiche del segno liminare, o del tratteggio): confini internazionali, interregionali, interprovinciali, intercomunali, tra distretti, tra reggenze, tra quartieri, tra “particulari”, tra proprietà laiche ed ecclesiastiche, si sovrappongono spesso su una stessa carta (fig. 3), o sono oggetto di singole cartografazioni, mentre la transfunzionalità è ben rappresentata nel caso dei cabrei forestali, nei quali vengono raffigurati graficamente diversi sistemi di sfruttamento delle risorse boschive distinguendo i boschi tagliati da quelli non ancora sottoposti a taglio (fig. 4), quelli cedui da quelli non, quelli comunitari da quelli privati, i boschi dai pascoli e dalle distese prative.

Una costante aura di mitizzazione e sacralizzazione pervade sia la resa grafica delle serie tipologiche di simboli e oggetti liminari (in genere termini e cippi sono sormontati

Fig. 1 - *Esempio di toponomastica liminare nel catasto austriaco che ricorda un confine non più esistente (località Colle della Guardia e Dazietto)* *Fonte:* Catasto austriaco, Ufficio del Catasto, Trento

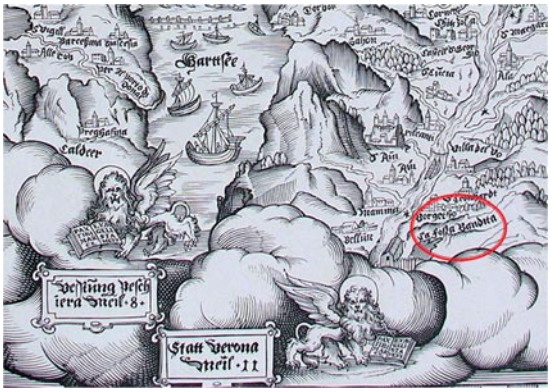


Fig. 2 - *Particolare dell’opera di Mathias Burgklechner del 1611, con l’indicazione toponimica “la fossa bandita”.* *Fonte:* ASTn, fondo “Carte e Piante”, n. 44

da una croce), sia i corredi iconografici utilizzati attingendo ad una consolidata tradizione figurativa di matrice religiosa, storico-artistica o araldica. Nel caso della nota Aquila Tyrolensis (1620) si arriva addirittura a comprimere nell'ambito dei contorni della figura araldica di riferimento (l'aquila asburgica) la rappresentazione dei territori dell'impero, mentre in un cabreo seicentesco raffigurante la piana del Basso Sarca il castello di Arco troneggia riproponendo chiaramente un *cliché* iconologico di derivazione biblica (fig. 5).

Due, tra le tante, le esemplificazioni di possibile utilizzo della cartografia storica nella gestione/pianificazione di spazi che, confinari oggi come nel passato, conoscono nella contemporaneità una dimensione di marginalità economica e sociale, mentre furono storicamente al centro di vivo interesse da parte delle autorità amministrative e quindi di un'intensa progettualità politica, infrastrutturale, produttiva che si espresse, potremmo dire, *ante litteram*, anche e soprattutto attraverso la produzione di cartografie tecnico-peritali (spazio confinario come spazio isotropico).

Il primo esempio riguarda la Media Valsugana a lungo coincidente con una vasta area di confine del Tirolo Meridionale con la Repubblica di Venezia, strategica dal punto di vista degli scambi commerciali e quindi fatta oggetto tra XVIII e XIX sec. di un'atten-

Fig. 3 - *Esempio di utilizzo del cromatismo per rappresentare la transcalarità del segno liminare.*
*Fonte*: ASTn, fondo "Carte e Piante", n. 35.

zione particolare da parte delle amministrazioni centrali e locali anche a causa dei cronici e ricorsivi fenomeni di dissesto idrogeologico (frane, alluvioni, inondazioni) che la interessarono. Di questi, e soprattutto delle soluzioni tecniche adottate per la risoluzione del problema in un'ottica sia riparatoria dei danni subìti che preventiva (riassetto dei versanti), dà ragione una notevole serie di testimonianze cartografiche emerse dalla consultazione di archivi locali. Esse consentono al geografo di ricostruire l'evoluzione storica degli eventi calamitosi e la natura precisa degli interventi progettuali ed attuati sulla viabilità, sui corsi d'acqua e sui sistemi terrazzati a sostegno dell'accessibilità e dell'agricoltura di declivio qui dominante, e all'archeologo medievista di comprendere i motivi dell'assenza quasi totale di stratigrafia sui versanti interessati (fig. 6).

Estremamente rappresentativo della tesi che qui si sta sostenendo (e stimolante per le proiezioni di fattiva collaborazione dialettica tra studiosi e amministratori locali che si intravedono) è il caso della Valle del Rio Cavallo di cui in questa stessa sede argomenta diffusamente A. Tanzarella. Territorio oggi posto a cavaliere interregionale tra le provincie di Trento (Folgaria) e Vicenza (Lastebasse) e fin da epoca medioevale diviso da un *limes* politico, per secoli è stato tormentato da una controversa causa confinaria tra comunità, per la definizione degli usi civici di un lembo di terra, durata circa 800 anni e conclusasi solo nel 2008 con una soluzione di compromesso alquanto opinabile; di recente sta conoscendo, dopo decenni di oblìo, una nuova stagione di attenzioni politiche finalizzate al rilancio delle sorti economiche dell'area attraverso la costruzione di impianti sciistici in un contesto altimetrico e climatico non particolarmente favorevole. Un esempio di spazio confinario nel passato assai problematico e conteso, divenuto oggi teatro di nuovi piani di sviluppo turistico interregionali piuttosto discutibili che

Fig. 4 - *Cabreo forestale, esempio di transfunzionalità della linea confinaria. Fonte*: Archivio comunale di Pergine

Fig. 5 - *Particolare di un cabreo seicentesco (Castello di Arco –TN) con riferimento all'iconologia biblica. Fonte:* Archivio storico del Comune di Arco, Libro LVII – Atti degli affari della Comunità.

denotano scelte invasive e poco lungimiranti in luogo di altre possibili opzioni maggiormente rispettose delle identità fisiognomiche dei luoghi. A partire dalla necessaria tutela, conservazione e valorizzazione, anche in chiave turistica, del patrimonio storico-architettonico dismesso e capillarmente diffuso (cippi confinari, trincee, molini, chiese rurali, ecc.) e dalla riattivazione economica di alcune risorse endogene, come ad esempio i paesaggi agrari terrazzati che caratterizzano l'intero versante settentrionale della valle da almeno quattro secoli, come testimonia un cabreo del 1601 (fig.7).

Da decenni a causa dell'abbandono tali sistemi sono soggetti a degradanti processi di ricolonizzazione spontanea e solo l'utilizzo congiunto di nuove metodologie di scandaglio (LIDAR), di sondaggi *in situ* e delle fonti diplomatiche e cartografiche permetterà al geografo storico di ricomporne e valutarne la consistenza, l'estensione, la fisionomia e la datazione, e quindi di attestarne il valore storico-identitario per le popolazioni locali.

In definitiva, un esempio concreto di come lo spazio confinario possa diventare spazio di mera progettualità attiva e di transizione verso nuovi assetti territoriali, materia

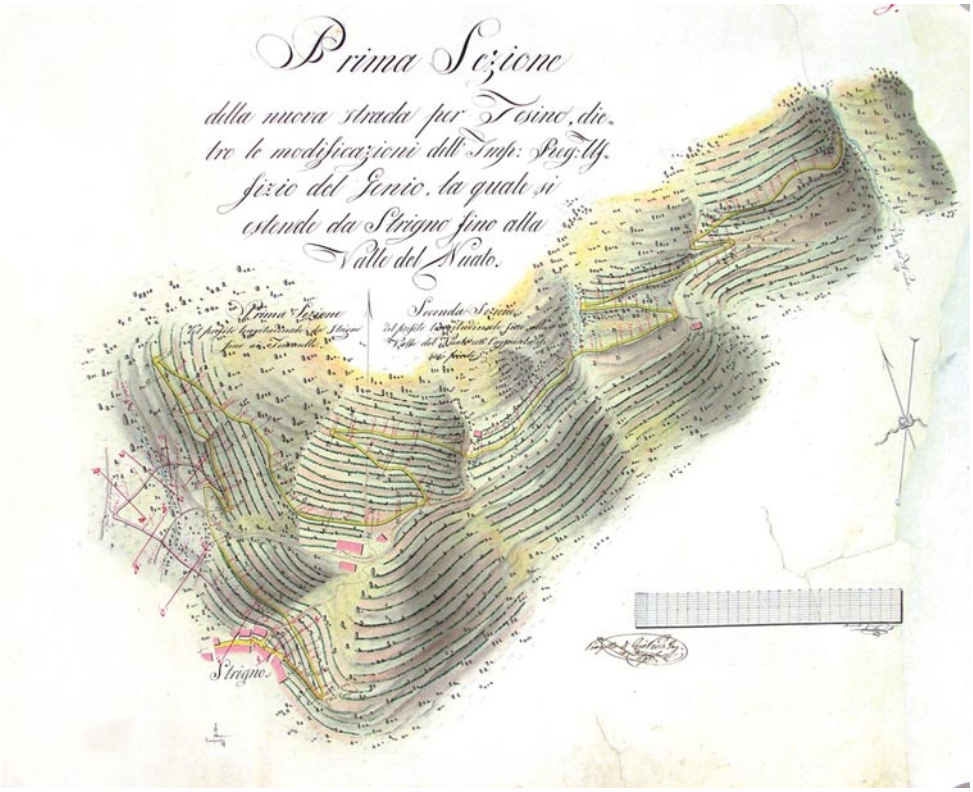


Fig. 6 - *Esempio di intervento di riassetto del versante con costruzione di strada (Valsugana –TN).*
*Fonte*: ASTn, fondo "Carte e Piante", n. 32g.

Fig. 7 - *Cabreo (1601) con indicazione di paesaggi agrari terrazzati, oggi in abbandono (Valle del Rio Cavallo, TN). Fonte*: ASTn, fondo "Carte e Piante", n. 2.

viva su cui intervenire nell'ottica di politiche di pianificazione eticamente e culturalmente orientate. In questa opera l'esegesi geo-storico-cartografica sovrintende alla ricostruzione filologico-genealogica dei paesaggi liminari, mentre il *limes* rappresentato non è solo metafora iconologica da sottoporre a disamine erudite, ma può diventare anche efficace dispositivo per orientare e gestire il cambiamento, potenziale strumento progettuale, elemento produttore di nuova territorialità, cioè suscettibile di letture foriere di risvolti applicativi negli ambiti pianificatori più disparati.

*Per le figure 2-3-6-7 atto di concessione dell'Archivio di Stato di Trento n. 14/2010 del 8 settembre 2010, Prot. 1161/28-13-07 – 4.*

## 4. Bibliografia


BARBACETTO S. (2002), *Sull'identità delle comunità alpine: il problema dei confini*, in "Archivio Storico Ticinese", 132, 2002, pp. 111-129.

BERTIN J. (1967), *Sémiologie graphique: les diagrammes, les réseaux, les cartes*, Mouton/Gauthier-Villars, Paris.

CEVASCO R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.

COLE J. W., WOLF E. R. (1993), *La frontiera nascosta: ecologia ed etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Museo degli usi e costumi della gente tridentina, San Michele all'Adige (Tn).

DAI PRÀ E. (2007), *Il patrimonio cabreistico nazionale: dal governo del territorio alla ricostruzione geo-storica applicata*, in "Atti XI Conferenza Nazionale ASITA", Torino, 6-9 novembre 2007, Artestampa, Galliate Lombardo, Vol. I, pp. 891-893.

DAI PRÀ E. (2009), *Visibile ed invisibile nel paesaggio trentino. L'esegesi geo-storica e geoculturale per la prassi turistica*, in Scanu G. (a cura di), "Paesaggio e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*",* Atti del convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008, Carocci, Roma, pp. 191-200.

FARINELLI F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.

GAUTIER DALCHÉ P. (1996), *Limite, frontière et organisation de l'espace dans la geographie et la cartographie de la fin du Moyen Age,* Chronos, Zurich.

GUICHONNET P., RAFFESTIN C. (1974), *Géographie de frontières*, Presses Universitaires de France, Vendôme.

LACOSTE Y. (1990), *Paysages politiques*, Libraire Général Française, Paris.

PANCIERA W. (2009) (a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta: secoli XVI-XVIII,* Angeli, Milano.

PASTORE A. (2007) (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna*: *un confronto fra discipline*, Angeli, Milano.

QUAINI M. (2009) (a cura di), *Scenari italiani*. *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana, Società Geografica Italiana, Roma.

ZANINI P. (2000), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano.